

FREDASTAIRE

Il commissario Luigi Martino girò la chiave nella serratura tre volte, aprì la porta, si tolse il cappotto, lo guardò quasi stupito di non trovarci attaccato qualche brandello di nebbia, lo scosse facendo cadere qualche goccia di acqua sul pavimento, poi per appenderlo si voltò verso il lato sbagliato dell'anticamera, perché non si era ancora abituato alla casa.

Fredastaire gli venne incontro miagolando – come si fa a chiamare un gatto Fredastaire? – e andò a strusciarsi contro le sue gambe, così il commissario decise di dargli la precedenza o, per meglio dire, levarsi la minore delle sue preoccupazioni.

Ma non aveva fatto il conto con le pretese di Fredastaire.

La marca delle scatolette che aveva comprato il giorno prima non era quella giusta, quella che alla televisione mostravano come il massimo della felicità per i gatti rossi come Fredastaire, probabilmente era la marca adatta per i gatti neri, così Fredastaire miagolò offeso e saltò nervoso sul tavolo della cucina.

Il commissario Martino prese per un attimo in considerazione l'idea di recuperare dalla spazzatura una scatola vuota

della sua marca preferita – del gatto, del gatto! – e imbastire una piccola truffa ai suoi danni, mettendoci dentro il cibo per gatti e facendo finta di aprirla, poi si ricordò che l’aveva già fatto Elliot Gould ne *Il lungo addio* di Altman e il gatto americano non si era fatto ingannare.

Figurarsi se era un trucco da usare con un gatto siciliano!

Allora decise di accantonare il problema, smanettò i bottoni e le leve che servivano per accendere il riscaldamento, sacramentò contro il tempo, *perché, certo... uno torna in Sicilia dopo due anni e che trova? freddo, pioggia e addirittura nei quattro chilometri di litorale che l’avevano portato alla casa, una nebbia mai vista da quelle parti... l’isola del sole del cazzo!*

Poi si preparò a fare una telefonata che non avrebbe mai voluto fare.

Un’altra telefonata importante l’aveva fatta dall’ufficio, prima di tornare a casa.

Aveva chiamato il questore Portale, che adesso era un pezzo grosso a Roma, per chiedergli di far trasferire al più presto in Sicilia Di Blasi e Orlando rimasti nella sede dove il commissario Martino normalmente lavorava.

Il questore Portale di favori gliene doveva anche di più grandi, pensò il commissario, ricordando con nostalgia Lilli Portale, la figlia del questore, e la sua collezione di elefantini molto speciali. Un caso che il commissario Luigi Martino aveva gestito, parecchi anni prima, in un modo non del tutto regolamentare, chiedendosi ancora adesso se era stato giusto

fare quello che alla fine aveva fatto, ma che, comunque, aveva soddisfatto in pieno il questore Aristotele Portale.

Così quel favore gli era stato subito concesso.

Prese il biglietto su cui Pietro, l'amico e collega che il commissario Luigi Martino era venuto a sostituire per le quattro settimane in cui sarebbe stato negli Stati Uniti per un corso di perfezionamento – chissà se si svolgeva a Quantico... Quantico o come diavolo si chiamava, presso l'F.B.I., come nei romanzi della Cornwell che il commissario leggeva ogni tanto, con un leggero senso di colpa – Pietro il padrone di Fredastaire – se la parola *padrone* ha senso per un gatto, Fredastaire di certo come tutti i gatti ben nati non l'avrebbe approvata – Pietro, il padrone della casa in cui si trovava in quel momento il commissario Martino, Pietro Gunita, insomma, aveva scritto il numero di telefono presso cui, sicuramente con qualche difficoltà – il commissario, il cui inglese era molto arrugginito e con gli americani non si era capito mai, quelle difficoltà se le aspettava – era rintracciabile.

A questo punto si ricordò che in ufficio non aveva trovato gli occhiali da presbite ed era stato costretto a farsi chiamare il questore Portale attraverso il centralino prima del commissariato poi del ministero, per non dare sazio ai suoi nuovi e provvisori uomini... *senti mi leggi questo numero... non se ne parla nemmeno!*

Così cominciò la sua caccia al tesoro in quella casa che gli sembrava molto più estranea di quanto lo fosse quando era uscito quella mattina.

E non fu una caccia breve.

Se alla fine il commissario raggiunse il suo scopo agognato, insomma, ritrovò i benedetti occhiali, fu grazie alle immortali parole di Sherlock Holmes:

...mio caro Watson, se escludiamo l'impossibile, non ci resta che l'improbabile!

Gli occhiali erano, plausibilmente freddi, sul primo ripiano del frigorifero.

Raggiungere Pietro Giunita fu difficile come Luigi Martino si era aspettato (che minchia di ora era in America? anzi in quella parte dell'America – quale parte dell'America, a proposito?).

Ma molto, molto più difficile fu dirgli quello che gli doveva dire: «Pietro, sì, sono io, Luigi. Senti... si tratta di tua sorella, di Aldina... È stata uccisa.»